

VOLTARE PAGINA!

di Luigi Poli

Voltare pagina vuol dire saper interpretare le vicissitudini ed i cambiamenti di una società italiana convulsa e piena di contraddizioni che meritano però di essere vissute.

Voltare pagina vuol dire coinvolgersi nei problemi di una Italia che vorrebbe marciare verso l'Europa ma che nel contempo indulge in movimenti di separatismo e di razzismo. Ma questa comunità europea a cui tendiamo è piena anch'essa di rischi e di conflittualità che si sostanziano in manifestazioni complesse di instabilità economiche, sociali e politiche che possono sfociare, e sono già tragicamente esplose nella vicina Jugoslavia, in rivalità etniche ed in dispute territoriali.

Mentre a Molborghetto si è rinnovato anche quest'anno alla presenza di uniformi italiane (Alpini) e austriache il commosso omaggio comune ai soldati italiani e carinziani caduti nella ormai lontana guerra 15-18, le contraddizioni interne italiane vedono celebrare a Legnano l'odio ed il separatismo tra regioni.

Il decorso del tempo e le accelerazioni della storia hanno allontanato interesse dal processo di unificazione nazionale che noi abbiamo promosso. Tuttavia, si ha la sensazione che quel senso di unità e di coesione — che si manifestò coinvolgendo l'intero popolo italiano — dovrebbe essere oggi più che mai ricordato come momento essenziale nella storia del Paese: uno, forse dei più significativi vissuti dalla coscienza collettiva.

È una sensazione che nasce di

CONTRO L'ANTITRICOLORE

SALIAMO SUL CARROCCIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

IN VISTA DELL'EUROPA

fronte ai fermenti favorevoli all'allentamento dei vincoli nazionali, di fronte alla mentalità particolaristica che, specie in certe regioni del Nord della penisola, si pone come alternativa alla coscienza unitaria della tradizione patriottica e risorgimentale del Paese.

E ciò mentre la crescita civile ed il progresso dovrebbero portare a concepire strutture comu-



nitarie più vaste, quali quelle programmate per l'Europa unita sul piano economico ed istituzionale e mentre, anche per quanto si verifica al di là del nostro confine nord-orientale, si dovrebbero paventare le conseguenze degli eccessivi regionalismi e le rivendicazioni di piccole patrie tra loro concorrenziali e conflittuali.

La tragedia jugoslava, la crisi e le molte minacce ai tessuti connettivi di Stati finora variamente uniti nell'Est europeo dovrebbero ammonire tutti del pericolo che potrebbe nascere da ogni allentamento dei vincoli che noi creammo con la «Guerra di Liberazione» e che finora hanno retto lo Stato italiano.

Il nostro Paese, è vero, non è la Jugoslavia, e nessuna delle sue Regioni può essere omologata per storia, tradizione, geografia ed economia alle differenti parti dell'ormai demolito «Stato dei serbi, dei croati e degli sloveni», tra loro divisi anche dalla lingua, dalla religione e dalla cultura. Ma il regionalismo troppo spinto e l'autonomismo accentuato oltre misura possono essere le premesse domani in una dissoluzione che oggi nessuno dichiara di desiderare per l'Italia, ma che potrebbe derivare dal venir meno della consapevolezza di un destino comune e dal cadere della coscienza della positività della storia unitaria.

Quando poi le istanze regionalistiche degenerano, nelle leghe, in insulti quali quelli lanciati dal Consigliere comunale di Bergamo Calderoni che ha detto in Consiglio «Quello che i Savoia hanno fatto nell'Italia del Sud equivale a quello che Saddam Hussein ha cercato di fare a livello del Kuwait e nessuno si è mai preso il cattivo gusto di osannare i vari generali iracheni. Allora dobbiamo riconoscere che stiamo vivendo oggi una pagina storica estremamente delicata che merita di essere raffrontata con quell'altra pagina che noi, quasi 50 anni fa, nel lontano 1943/1945, scrivemmo da protagonisti.

La dobbiamo interpretare con attenzione questa pagina attuale perché non vogliamo abbiano a ripetersi quelle tragedie di allora dovute essenzialmente a crisi del sistema politico, in contemporanea a crisi dello Stato. E non vorremmo che gli italiani tornassero, a 50 anni di distanza, ad essere soli tra le rovine come lo

fummo noi allora, il 28 settembre 1943.

Ma purtroppo si direbbe che qualcosa di simile stia profilandosi di nuovo oggi; da un lato assistiamo ad una crisi del sistema politico tradizionale con il sorgere di movimenti autonomisti sia al di fuori dei partiti che dei sindacati e, dall'altro, ad una crisi delle grandi e basilari istituzioni su cui poggia lo Stato Democratico: crisi di credibilità di queste Istituzioni, di disorganizzazione della macchina dei servizi e della burocrazia, di volontà di difesa.

Senza la grande svolta morale da noi data allora non avremmo avuto la straordinaria rinascita

dell'Italia democratica degli anni cinquanta, ma ancora una volta la gravità della crisi attuale richiede una analoga svolta morale e la mobilitazione totale di chi, come noi, seppe essere portatore di una straordinaria rinascita dell'Italia.

Di fronte ad una realtà divaricata e lacerante qual'è l'attuale è invece necessario un ampio confronto, privo di preconcetti: una straordinaria capacità di riflessione e di ricerca dei punti possibili di convergenza per il riordino e il rilancio di un'Italia riconciliata.

Dietro e dentro le clamorose affermazioni dei separatismi sembra esserci infatti un sostanziale rifiuto dello Stato unitario e centrale:

una sorta di processo al Secondo Risorgimento ed alla unità nazionale, così come è stata attuata da noi 48 anni fa.

Una cosa è certa: l'Italia non può entrare nell'Europa con lo «spezzatino» delle autonomie. Ed un'altra cosa è altrettanto certa: *l'unità d'Italia significa anche riconciliazione sui problemi del passato e sulle lacerazioni del 1943/1945.*

L'auspicio di una Italia riconciliata e unita sui problemi del presente e del passato sono pertanto due facce di un solo problema. Sono i contenuti possibili di un'Italia che deve ritrovare sé stessa.

Luigi POLI

CONVOCATO IL CONSIGLIO NAZIONALE PER IL 7 E 8 FEBBRAIO A PALAZZO BARBERINI

L'ordine del giorno dei lavori reca:

7 FEBBRAIO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.
2. Appello dei Soci deceduti nell'anno 1991.
3. Relazione del Presidente Nazionale con richiesta della fiducia per appello nominale.
4. Relazione del Segretario Generale sull'attività svolta nel 1991 e sulla situazione finanziaria.
5. Illustrazione dei bilanci (consuntivo 1991 e preventivo 1992) da parte del Consulente Amministrativo.
6. Relazione del Presidente del Collegio dei Sindaci.
7. Approvazione dei bilanci (consuntivo e preventivo).
8. Relazione del Direttore del Centro Studi e Ricerche Storiche.
9. Relazione del Direttore Responsabile del Periodico «Il Secondo Risorgimento d'Italia».
10. Approvazione della mozione finale.
Sospensione dei lavori.

8 FEBBRAIO

11. Comunicazioni sul Raduno Nazionale 1992 a Livorno.
12. Il progetto per attribuzione ai Soci ANCFARGL o comunque aventi diritto di un riconoscimento della Nazione in occasione del Cinquantenario della Guerra di Liberazione.
13. Iniziative in occasione del Cinquantenario della Guerra di Liberazione.
14. Interventi eventuali dei Presidenti di Sezione.

Sapevate che...

Giovanni Agnelli, l'Avvocato, il Senatore a vita, il Presidente della FIAT, l'«er più più», è un nostro Commilitone, Socio della Sezione ANCFARGL di Torino?
Di Lui, Ufficiale di Cavalleria e combattente, diremo prossimamente.

Il noto scrittore **Geno Pampaloni** è un ex combattente della Guerra di Liberazione, assiduo frequentatore dei nostri Raduni? A Zattaglia, in particolare?

NESSUN ALTOLÀ SULL'ARA PACIS

L'incontro storico di Mignano Montelungo è soltanto il ricordo di un episodio labile?

La libertà è un diritto acquisito, luminoso risultato della nostra guerra di liberazione. Serviamocene.

Agli uomini liberi non si addicono i veti.

INVITO ALLA CONCORDIA INVITO ALL'UNITÀ

Nessuno, se è veramente responsabile, osi aprire un varco nell'unità della nostra Associazione.

Esprimere opinioni, anche critiche e difformi, è cosa saggia: insinuare, diffondere quel certo venticello... non rendersi conto delle difficoltà obiettive e altrui non rientra nello stile degli uomini liberi, intelligenti, onesti.

Affidiamo al vento determinati spropositi e inconfessabili propositi, dunque.

Lavoriamo concordi e uniti, con amore, con lealtà, con dignità. Tutti e ciascuno.